

SABATO
28
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL

Storti va da Fanfani e da John Volpe per sapere della scissione: gli dicono che non c'è fretta

Grandi manovre della minoranza gialla: la CISL di Torino denuncia i contatti con il SIDA mentre si parla di Coppo come del possibile segretario dell'organizzazione scissionista

ROMA, 27 — I consiglieri della CISL sono riuniti nella sala dell'Unione delle Camere di commercio. Storti ha appena incominciato a parlare, mentre i più continuano a sfogliare la rassegna quotidiana della stampa sulla quale si possono leggere titoli

di questo genere: «Sarà Coppo a guidare il nuovo sindacato composto dai dissidenti della CISL e della UIL?». Giovedì Carniti aveva accusato la minoranza CISL di «comportamento prescissionistico»; Sartori, il capofila fanfaniano della fazione

anti-unitaria, gli risponde questa mattina spiegando che le sue dimissioni dagli organismi unitari, definite irrevocabili, non si tradurranno in nessuna iniziativa separatista all'interno della CISL.

Si parla molto delle conseguenze procedurali di un simile pronunciamento: la sostanza è che se Sartori sta nella CISL deve anche stare nel patto federativo, dove è stato inviato dal consiglio generale della confederazione. La cosa si complica per le «preannunciate dimissioni» degli altri componenti della minoranza, i quali per parte loro, precisano di non aver ancora inviato nessuna comunicazione ufficiale. Si tratta di manovre e contro-manovre, che implicano precisi dosaggi, ricatti, sondaggi che nel loro intreccio esprimono le contraddizioni determinate dalla scissione democristiana al recupero del controllo sul sindacato.

Storti, dopo una requisitoria che coglie solo l'aspetto formale e non la sostanza politica della secessione della minoranza, spiega candidamente l'iter che un segretario generale della CISL deve percorrere per sapere se è in corso o no una operazione scissionista nella sua organizzazione. Dunque, dice, sono andato dagli amici della minoranza a chiedere spiegazioni e mi è stato risposto che non hanno in mente di uscire dalla CISL; allora sono andato dai probabili mandanti di questa operazione per avere delle assicurazioni: «chi poteva esprimere il pensiero del partito di maggioranza relativa mi ha detto di non essere al corrente di nessuna manovra scissionista» ha detto Storti di Fanfani senza mai citarlo, «anzi, mi ha assicurato di essere ferocemente contrario a ipotesi di questo tipo». Il caparbio segretario della CISL non si è contentato di queste e altre assicurazioni autorevoli che ha raccolto tra le forze politiche: «allora sono andato dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, un simpatico abruzzese, che mi ha assicurato di non saperne nulla».

Se le cose stanno così, ha concluso, la segreteria non può che respingere le dimissioni di Sartori dal direttivo unitario.

Mentre Storti concludeva il suo intervento, uno storico del sindacato ricordava come il promotore della scissione del '48, Pastore, ripeté fino alla sera precedente la rottura della CGIL che la scissione non ci sarebbe stata...

La verità è che una scissione diretta dalla minoranza gialla della CISL, inquadrata nella promozione guidata da Fanfani di un blocco sociale e politico anti-comunista, non è ancora matura; ma la gravità delle consultazioni di Storti indica quanto sia deteriorata la situazione nella CISL. Lo stesso discorso di Storti sembra la denuncia di chi, non riuscendo a impedire un imminente delitto, ne indica i mandanti e gli esecutori.

Le critiche agli scissionisti si sono intrecciate, nella replica conclusiva del segretario della CISL, in una forte sottolineatura del ruolo svolto dalla confederazione negli ultimi mesi. La crisi di luglio, ha detto Storti, era determinata dall'indirettrionalità della strategia sindacale; lungo tutto l'anno siamo andati a sbattere contro

(Continua a pag. 4)

Il "rapporto sullo stato" del PSI: l'opportunismo fra velleità e cedimenti

«Una politica socialista per la libertà e i diritti civili, la giustizia e le istituzioni dello stato»: si è aperto ieri a Gardone sotto questo impegnativo titolo il convegno del PSI che si propone, sono parole del relatore Balzamo, di «passare dalla fase della denuncia delle disfunzioni, delle carenze, ad una fase di proposte concrete».

Al convegno prendono parte tutti gli esponenti socialisti che ricoprono attualmente cariche di governo nei settori interessati dalla discussione. Tra gli altri, anche il ministro Zagari, già propugnatore dopo le stragi di Brescia e Bologna di una legge che rischiava di assomigliare al puro e semplice ripristino del confino di polizia, oltre che comportare l'abolizione di fatto della legge Valpreda.

Proprio oggi, mentre è in corso di svolgimento il convegno, apprendiamo che il disegno di legge allo studio del governo «contro il terrorismo» sarebbe ormai pronto; la sostanza del nuovo disegno di legge è praticamente identica al precedente, con l'assenza di ogni riferimento esplicito al fascismo. Come maniera di passare dalla denuncia alle proposte concrete non c'è male! Del resto, nel contesto di una linea pronta ad affogare le belle parole in una pratica compromissoria, assume un significato dubbio il discorso di Balzamo, secondo il quale «la violenza è nera e la teoria degli opposti estremismi è un consapevole falso», con la aggiunta che «se a volte vi sono intrecci con atti irresponsabili di gruppuscoli estremistici e velleitari di sinistra, siamo di fronte ad esperte infiltrazioni di provocatori addestrati magari da qualche particolare settore dei servizi segreti e di agenti fascisti».

Ancora una volta si ricorre al pessimo costume di lanciare accuse indeterminate. Venendo alle proposte concrete il PSI ha elencato una serie di proposte relative alla magistratura, alle forze armate, al SID. Balzamo ha invitato Zagari a «promuovere la cancellazione delle azioni disciplinari a carico dei magistrati democratici per i reati d'opinione». Affron-

(Continua a pag. 4)

LEONE - FORD: "QUADRO PESANTE"

Mentre Leone e il suo seguito impazzano alla corte di Gerald Ford, tra discorsi in napoletano, leccate di piedi, orchestre e balli, i commenti della stampa borghese italiana si sono fatti improvvisamente cauti e pensosi.

Solo a tarda sera si avrà il testo del comunicato congiunto delle due delegazioni: ma a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate in pubblico dal presidente americano, è probabile che esso conterrà poco più che alcune formule di cortesia.

Imposizioni e contropartite di questa prima rinegoziazione dei rapporti tra gli USA e i suoi «alleati» occidentali, sono cose che la diplomazia yankee preferisce trattare a porte chiuse, nei colloqui segreti che la delegazione italiana ha avuto con Kissinger, con Simon, con Schlesinger, con Rockefeller. Del loro contenuto vorremo a sapere solo nei prossimi mesi, mano a mano che verranno a scadenza gli impegni presi da Leone. Si sa comunque che Moro avrebbe definito «pesante» il clima dei colloqui, e non potrebbe essere differente per una visita che è stata preparata dalle rivelazioni sulla CIA, che ha speso l'equivalente di 250 miliardi di lire per preparare il colpo di stato in Cile, ed i discorsi di Ford che ha fatto precedere i suoi impegni di ospite da un discorso con cui ha bellamente minacciato la guerra nucleare se i paesi produttori non ribasseranno il prezzo del petrolio.

NATO, «compromesso storico» e situazione economica sono stati al centro dei colloqui. Sul primo punto c'è stata una dichiarazione ufficiale che ha escluso, per ora, una richiesta da parte degli USA di trasferire in Italia le basi a cui la Grecia dovrebbe dare lo sfratto. Il che è per lo meno scontato nel momento in cui la NATO è impegnata, proprio tramite il governo italiano e quello tedesco, ad esercitare la massima pressione su Karamanlis per fargli ritirare la sua decisione.

Quanto al resto, è chiaro che si tratta di argomenti destinati a rimanere top secret.

Sul «compromesso storico» pare che Ford e i suoi ministri siano sta-

ti assai meno sibilini, e persino indiscreti. Il no sembra che sia stato secco, e se questa era proprio ciò che Leone aspettava di sentirsi dire, la cosa non può aver fatto piacere a molti padroni italiani. Quel no, finché sono i padroni italiani a pronunciarlo, ha un peso relativo ed è sempre oggetto, in misura maggiore o minore, di una certa contrattazione. Ma quando viene da fuori, non solo serve a ricordar loro di essere sì padroni, ma con «sovranità limitata»; esso riduce di altrettanto il loro spazio di manovra. E la cosa non si limita solo ai problemi di politica interna. L'irrigidimento dei rapporti atlantici ha il suo peso anche all'esterno: per esempio, non si sa con quanto entusiasmo i paesi arabi e mediorientali (verso i quali l'Italia ha accresciuto le sue esportazioni più che tutti gli altri paesi del mondo nel corso dell'ultimo anno) accoglieranno le festosità che Leone e Ford si sono scambiati poche ore dopo che quest'ultimo aveva lanciato le sue minacce di guerra contro i produttori di petrolio.

Quanto alla situazione economica, sembra proprio che Leone, il quale era partito per Washington convinto di tornare in Italia con l'asso nella manica di un nuovo prestito, debba invece rientrare con le pive nel sacco. Qui i commenti della stampa borghese si fanno pesanti: Washington non solo non sembra disposto ad aprire nuovi prestiti, ma non sembra intenzionato nemmeno a consolidare quelli attuali: il suo scopo sembra cioè quello di tenere il governo italiano sul filo del rasoio per averlo, in ogni momento, pronto a piegarsi ai nuovi ricatti.

Si tratta di un tipico meccanismo — quello del deficit cronico della bilancia dei pagamenti e dei prestiti internazionali — attraverso cui si è perpetuato il circolo vizioso del sottosviluppo in tutti i paesi del terzo mondo. Ora esso comincia ad entrare in funzione anche per l'Italia, e non è un caso che un giornale americano abbia pensato bene di salutare l'arrivo di Leone a Washington paragonando l'Italia all'India, due paesi usciti particolarmente «disastri» dalla crisi del petrolio.

MILANO - CGIL-CISL-UIL PER UNA SETTIMANA DI SCIOPERI GENERALI ARTICOLATI PER ZONA

Per gli operai della Lombardia comincia da lunedì lo sciopero lungo

MILANO, 27 — La federazione regionale CGIL, CISL, UIL, ha accolto la proposta che ieri era stata avanzata dai sindacati milanesi: è stata proclamata, a partire da lunedì, una serie di scioperi di zona della durata di tre ore. E' previsto un «presidio» della Regione e di Palazzo Marino su cui dovranno confluire i numerosi cortei che dalle zone porteranno i lavoratori nel centro della città. La decisione della federazione regionale va contro la pressione che nel corso di questa prima settimana di lotta gli operai e le avanguardie di fabbrica hanno esercitato sui sindacati per arrivare ad una giornata di mobilitazione generale con una manifestazione centrale a Milano. D'altra parte il tipo di articolazione «elastica» con cui si dovrebbe sviluppare la mobilitazione a livello regionale, tende a garantire che in numerose province lo sciopero acquisti un carattere puramente simbolico, tagliando fuori molte zone in cui i pendolari risiedono e che sono state la base da cui il movimento è partito.

Mentre piovono i pronunciamenti dei CdF, si infittisce il calendario delle assemblee-pendolari che a cavallo di fine settimana devono decidere come continuare la lotta e come estenderla alle linee su cui non si è ancora consolidata l'organizzazione dell'autoriduzione. Sono previste assemblee nelle valli bergamasche e nella «bassa», a Cologno sabato alle 20,30, a Casazza, a Osio sotto e a Treviglio domenica alle ore 10. Gli operai delle FALCK UNIONE e VITTORIA, della BREDA SIDERURGICA e della PIRELLI organizzano i pendolari nelle linee Busti, Peroni, Grattoni e Locatelli, assemblee sono convocate per domenica mattina a Trezzo, Verdello, Grumaillo, Trescore. Il CdF della Philco si è pronunciato a favore dell'autoriduzione chiedendo in termini

ultimativi la riunione degli attivi di zona entro mercoledì per organizzare la lotta di tutta l'«Isola», una grossa fascia della provincia di Bergamo. Assemblee si tengono, ormai con regolare frequenza, a Paullo, a Soncino, San Colombano al Lambro e Rivolta d'Adda con una forte partecipazione dei pendolari delle linee del cremasco e del lodigiano. Ieri sera a Rivolta d'Adda nel corso di una affollata assemblea, il Comitato Pendolari della «rivoltana» che comprende operai di Rivolta, Vaiano e Agnadello ha battuto l'intransigenza della commissione regionale trasporti sindacale della zona, ottenendo la copertura della lega FLM Mecenate-Lambrate. Assemblee si terranno a Rivoltata Vaiano domenica alle ore 10 e ad Agnadello sabato alle ore 17. Il comitato pen-

dolari del Sud-Est ha organizzato assemblee nella bassa lodigiana puntando soprattutto a preparare la lotta contro gli aumenti annunciati come prossimi, delle tariffe delle linee extraurbane dell'ATM. A Pioletto si sta organizzando l'autoriduzione sulle linee della «Colombe». Tra sabato e domenica sono previste anche assemblee di zona di operai dell'Alfa per rilanciare la lotta la prossima settimana. Già ieri erano in vendita alle uscite di Arese i biglietti rosa stampati a cura della F.L.M. della zona Sempione che vengono rilasciati come ricevuta del pagamento delle vecchie tariffe. Non è restata senza conseguenze l'iniziativa dei dirigenti Fiom che, come abbiamo riportato ieri avevano duramente attaccato la iniziativa della FLM della zona Sempione: uno scontro durissimo che ha aperto all'interno della stessa Fiom cittadina con la scesa in campo del segretario Breschi che si sarebbe schierato a favore dell'autoriduzione. E' in corso mentre scriviamo una riunione dell'esecutivo del CdF di Arese che pare abbia messo in minoranza i responsabili della Fiom. I 35 mila volantini distribuiti dalla Fiom di Arese non sono stati sufficienti per confondere le idee agli operai.

Non basta negare la realtà della partecipazione di massa a questa lotta accusandola di essere «corporativa e senza sbocchi» quando poi si tenta di rompere la formidabile crescita di un tessuto di lotte e di organizzazione in cui gli operai delle grandi fabbriche si pongono alla testa di un fronte proletario così largo e differenziato: quando l'unica alternativa che si sa proporre è la trattativa sui trasporti a livello aziendale per togliere di mezzo la forza degli operai dell'Alfa e della Falk.

La parola d'ordine che traccia la discriminante tra chi è per la unità del movimento e chi gli si vuole contrapporre è quella riportata in tutti i volantini e manifesti di questi giorni di lotta: «Questi aumenti non devono passare». Con questa chiarezza gli operai si preparano a fare gli scioperi della prossima settimana che sono solo un primo parziale risultato dell'iniziativa autonoma partita dai pendolari per generalizzare le forme di lotta dell'autoriduzione (cominciano già ad arrivare le prime bollette raddoppiate per la luce e riscaldamento) e per far pesare la volontà di prendere direttamente nelle proprie mani l'iniziativa che si esprime attraverso la crescita della organizzazione sul territorio anche nelle fabbriche in cui la lotta sul salario non è ancora partita.

(Continua a pag. 4)

MILANO

La forza e l'unità degli operai ricacciano indietro le minacce di licenziamento alle avanguardie della Magneti Marelli

MILANO, 27 — Ieri la direzione della Magneti Marelli ha inviato le prime lettere di comunicazione di provvedimenti ad alcuni dei 14 delegati e operai che furono fatti segno della repressione padronale in seguito agli episodi di lotta della settimana scorsa.

La direzione comunica che applicherà «il provvedimento disciplinare della sospensione dal lavoro e dalla retribuzione per GIORNI UNO». E' questa una prima grossa vittoria degli operai della Magneti; per giorni la direzione aveva cercato, di imporre, con il ricatto del licenziamento, una pesante spada di Damocle sulla continuità e sul rafforzamento della lotta, aveva creduto di poter finalmente dare il via ad una azione di «ripulimento» delle avanguardie di una classe operaia delle più autonome e combattive.

Tanto più credeva di avere la strada spianata, in quanto il rifiuto dell'Esecutivo e della FLM di riconoscere e gestire forme di lotta non decise dal sindacato, era stato un gravissimo avallo alla provocazione padro-

nale. Alcuni giorni fa, d'altra parte, sull'onda dell'immediata risposta dei reparti, la FLM di Milano è stata costretta a emettere un comunicato in cui rivede, in parte, le posizioni assunte precedentemente dalla FLM di Sesto. In esso si cerca di spiegare che «sono state giustamente respinte non forme di lotta avanzate, ma la "caccia ai dirigenti", "la gogna", come è stato scritto».

L'equivoco resta; anche se, come si dice il ruolo di direzione delle lotte è affidato anche alle «assemblee operaie» non si può prescindere o «boicottare» quelle decisioni che in ultima analisi vanno controllate dalla direzione della FLM.

E' significativa, d'altra parte, la dichiarazione che segue, e cioè che la FLM si impegna a «respingere eventuali provvedimenti, tesi a portare a gravi conseguenze la situazione aziendale», e invita «i lavoratori a impegnare il CdF. ad una sintesi capace di fare un deciso salto nelle forme di lotta, dure ed unitarie».

La vittoria sulle minacce padronali

non farà indietreggiare di un passo la vigilanza degli operai. Questo è fondamentale dato anche il tipo di preliminari che la direzione Magneti premette agli avvisi di sospensione. Nel comunicato infatti si legge: «La gravità dei fatti contestati... è tale che comporterebbe il suo licenziamento in tronco. Tuttavia — e senza che ciò possa essere interpretato come comportamento di tolleranza, ovvero come rinuncia al nostro diritto di procedere al licenziamento per giusta causa, ove fatti analoghi dovessero in avvenire verificarsi... le applichiamo il provvedimento disciplinare della sospensione per giorni uno».

All'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto rispetto alla vertenza in corso, corrisponde dunque questa ulteriore minaccia, come ipotesi su quelle forme di lotta che alla Magneti sono oggi patrimonio di massa. La manifestazione di mercoledì sarà dunque un momento di risposta generalizzata e di monito per ogni futuro tentativo di repressione padronale.

SIRACUSA

La lotta dell'ISAB ha vinto e si estende alle altre fabbriche: 24 ore di sciopero alla Montedison

SIRACUSA, 27 — La lotta degli edili dell'ISAB, dopo aver imposto la generalizzazione degli obiettivi e dello sciopero in tutti i cantieri della zona industriale, scavalcando le direttive sindacali, si è proiettata all'esterno con maggior forza per imporre la conclusione della vertenza. Difatti, dopo che i delegati dei cantieri delle altre raffinerie avevano presentato autonomamente, analoghe piattaforme e dichiarato lo sciopero di otto ore ad oltranza, una gran massa di operai è andata ad assediare l'ufficio del lavoro dove il prefetto aveva convocato di forza i padroni delle ditte.

Martedì 17 settembre gli edili hanno presidiato la piazza antistante l'ufficio del lavoro sino a mezzanotte, dimostrando così una volontà di lotta decisa. Il giorno seguente, mercoledì, i padroni erano costretti a cedere concedendo 1.200 lire al giorno di presenza, (quasi 30 mila lire mensili di aumento). Questa cifra, anche se ben inferiore alle 100 mila lire richieste dalla piattaforma iniziale (3 mila lire di presenza più 2 mila di indennità carovita giornaliera) rappresenta comunque una grossa vittoria strappata con la forza.

Vittoria che non può essere sminuita da tutte le limitazioni da cui è segnata e cioè: 1) l'importo limitato rispetto alla richiesta; 2) la presenza è stata concessa azienda per azienda e non stabilita a livello provinciale, per cui se un operaio cambia ditta viene a perderla; 3) il tentativo più squallido dei padroni, assecondato dalle direzioni sindacali, di firmare l'accordo per l'Isab e di lasciare così gli altri cantieri divisi dalla determinante degli edili della Isab.

Come è stato superato questo ultimo scoglio? Gli operai della Rasiom, della Liquichimica e della Sincat hanno continuato impertentiti lo sciopero di otto ore, indurendo la lotta. Alla Liquichimica la Laratta ha bloccato i cancelli della raffineria, mentre le ditte edili della Sincat hanno fatto, giovedì 19 un corteo interno durissimo, coinvolgendo nell'iniziativa le ditte metalmeccaniche Somic e Grandis.

Dopo questo fatto esemplare, che spinge ad aprire la lotta di tutte le categorie, i rappresentanti delle stesse ditte committenti, cioè i direttori della Rasiom, Sincat e Liquichimica si precipitarono all'ufficio del lavoro per assicurare il loro assenso all'estensione dell'accordo Isab a tutti i loro cantieri, dichiarandosi disposti a sostenere essi stessi i maggiori oneri che ne derivavano per i padroni delle ditte. Così entro la serata di giovedì 19, tutte le ditte edili avevano firmato l'accordo. E' da tenere presente che in questo stesso periodo alcune ditte metalmeccaniche come la Cimi e Petrochemical sono mobilitate contro la minaccia della chiusura dei cantieri, e hanno già fatto alcune ore di sciopero perché i cantieri restino nella zona industriale. Inoltre gli operai della Panelettrici dopo aver ottenuto i lavori all'Isab, sono entrati in sciopero da venerdì 20 settembre per aumenti salariali di 40-50 mila lire al mese. In questa situazione la FLM ha convocato l'assemblea di zona dei delegati metalmeccanici, nella quale ha sostenuto che non avrebbe avallato nessuna lotta aziendale, definendola come una fuga in avanti, e decidendo di convocare la prossima assemblea dei metalmeccanici sulle montagne di Siracusa per discutere con i contadini e i pensionati una vertenza locale.

Infine a Siracusa è entrata in sciopero anche la Montedison. Mercoledì 25 settembre l'esecutivo ha indetto uno sciopero di 24 ore, con coman-

date relativamente ridotte (182 persone sui tre turni contro le 500 e più di cui era invalsa l'abitudine). Il carattere di questa giornata — è quanto meno strano, perché non esiste una piattaforma precisa a livello di azienda. In fabbrica si sta facendo sempre più pesante e voluta la discriminazione sulle qualifiche, con la monetizzazione della nocività, con il non rispettare gli accordi sulla riduzione di orario, con il tentativo di accentuare la mobilità e lo straordinario (tre giorni fa è morto un operaio metalmeccanico per un incidente negli impianti della ditta) la tensione tra gli operai è aumentata in tutto il mese di agosto, sfociando nella iniziativa autonoma di alcuni delegati di presentare una serie di obiettivi a livello di massa, e in molti episodi di lotta nei reparti sulle qualifiche. Così, malgrado la nota passività dell'esecutivo sindacale, nel mese di

settembre sono state fatte due riunioni del consiglio di fabbrica, e nella prossima settimana sono programmate assemblee di fabbriche per discutere una piattaforma di azienda. Ma i tempi di definizione della vertenza rischiano di non seguire la tensione degli operai nei reparti. E' facile capire dunque che le 24 ore di sciopero sono state decise per colmare una distanza che è andata aumentando vertiginosamente in questi ultimi tempi fra operai e sindacato, tra base sindacale ed organi direttivi nel sindacato stesso. Tutta la classe operaia della provincia di Siracusa sta vivendo un settembre intenso. Ora si tratta di seguire ed orientare le tappe di una unificazione che, se non deviatà pretestuosamente sulle montagne o su obiettivi fumosi ed inconsistenti, può essere contributo formidabile alla apertura della lotta generale.

REGGIO EMILIA: grossa spinta operaia nelle fabbriche

Dura risposta ai tentativi padronali, avallati dalla FLM, di licenziare le avanguardie di Lotta Continua

REGGIO EMILIA, 27 — Nelle fabbriche di Reggio Emilia l'autunno si presenta con una tensione operaia altissima. La forza e la combattività della classe operaia reggiana, che prima delle ferie aveva raggiunto il culmine nella lotta vittoriosa delle operaie della Max-Mara, sta oggi ritrovando la sua espressione in modo sempre più consistente: il terreno scelto dagli operai è, in assenza della volontà sindacale di generalizzare le lotte, quelle delle vertenze aziendali. A tutto ciò non è certamente estranea la posizione del PCI che in un recente attivo di quadri operai ha dato il suo « benestare » alla partenza delle vertenze aziendali, a patto però che le richieste salariali non siano superiori alle 25 mila lire mensili. Una simile posizione, che si tenta di far passare con il ricatto del vertenzione della contingenza, se da un lato è il prodotto, pur sempre distorto, della pressione operaia, d'altra parte si scontra con una tensione e una volontà di lotta che raramente si è riscontrata nelle fabbriche reggiane. Alla Rugerini (300 metalmeccanici) il C.d.F. si è rifiutato di togliere dalla piattaforma aziendale l'obiettivo dell'unificazione del punto di contingenza al livello più alto, nonostante la fortissima pressione della FLM, in particolare della corrente legata a « comunione e liberazione » che sta sempre svelando il suo carattere antioperaio. Alla Hidrolma (100 metalmeccanici) dopo l'assassinio del compagno Ceruso a San Basilio gli operai si sono fermati 5 minuti a sostegno della lotta per la casa, contro la violenza poliziesca. Nella zona industriale della Rosa di San Ilario, mille operai (in gran parte di piccole e piccolissime aziende metalmeccaniche) si sono fermati compatti per mezz'ora su indicazione di 2 consigli di fabbrica, dopo che una telefonata anonima a nome di Ordine Nero aveva minacciato di far saltare due fabbriche. Alla Bertolini macchine agricole (300 metalmeccanici) gli operai hanno anticipato le lotte per la vertenza aziendale uscendo autonomamente in massa dalla fabbrica alle 16,30 per protestare contro l'aumento dei ritmi, dando così una chiara risposta alla ricattatoria minaccia del padrone di trasferire la fabbrica a Parma. Alla Lombardini la settimana scorsa il reparto macchine si è fermato autonomamente per mezz'ora contro il licenziamento di un compagno di Lotta Continua. Questi episodi costituiscono la testimonianza più precisa dei passi avanti compiuti dalla autonomia operaia a Reggio Emilia in questa ultima fase.

Certo le modalità con cui ancora si esprime l'autonomia della classe operaia, nella provincia come quella di Reggio, dove il peso della ipoteca revisionista è sempre stata pesantissima non manca di caratteri « spurii »: ne sono prova le resistenze offerte dalla componente dei delegati più uniti alle direttive revisioniste che nei consigli di fabbrica si battono affinché le richieste salariali siano compatibili con le esigenze del profitto. La discussione di massa su-

gli obiettivi che più corrispondono alle reali esigenze operaie investe però sempre di più la stessa base operaia del PCI e una parte consistente dei delegati che fanno riferimento alla sinistra sindacale (che a Reggio si identifica con la sinistra PCI) le durissime critiche rivolte al sindacato nell'ultimo direttivo provinciale; la spinta che è uscita dall'ultima riunione del consiglio di zona per una vertenza di zona sul salario che unifichi tutto il tessuto di piccole e piccolissime fabbriche della zona; la richiesta di massa degli operai della Lombardini che nelle assemblee di reparto convocato per la definizione della piattaforma aziendale si sono a maggioranza espressi per l'aumento salariale ben superiore alle 25 mila lire proposte dal sindacato; i grossi tentativi sindacali per deformare e sviare la spinta operaia (si usano i prezzi politici per le mense aziendali contro le richieste salariali e si privilegia strumentalmente la lotta articolata contro le vertenze di zona); tutto questo è la prova più chiara della enorme tensione presente nelle fabbriche di Reggio.

L'apertura della vertenza della Lombardini e di tutte le maggiori aziende della provincia (dalla Regiani alla Gallinari alla Smeg alla Bertolini) può in questo senso costituire un detonatore per una situazione esplosiva. Questo i padroni reggiani lo hanno capito e per questo che si sta tentando di « far fuori » le avanguardie autonome, in particolare i compagni di Lotta Continua che continuamente sono sottoposti al ricatto del licenziamento. Contro queste manovre, il cui significato va ben al di là dell'attacco a Lotta Continua è necessaria la più ferma risposta di massa che blocchi i piani padronali, smascherando nello stesso tempo le connivenze emergenti dallo stesso sindacato. In questo senso va denunciato il gravissimo comportamento della FLM provinciale che, su « ispirazione » dei burocrati di « comunione e liberazione » ha emesso un provocatorio comunicato di denuncia contro la presenza di Lotta Continua in fabbrica arrivando a inventarsi la firma di un C.d.F. per darsi una maggiore credibilità.

SARDEGNA

Domenica 29, ore 10, nella sede di Oristano, via Solferino 3, riunione regionale dei responsabili delle sedi, dei nuclei o sezioni di paese. Devono essere presenti: Cagliari, Quartucciu, Iglesias, Siliqua, Oristano, Nuoro, Siniscola, Lanusei, Sarule, Gavori, Ottana, Sassari, Olbia.

COORDINAMENTO NAZIONALE ITALSIDER

E' convocato per domenica 29 settembre alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di Napoli via Stella 125. Ordine del giorno: lotte aziendali e lotta generale; autonomia operaia e consigli di fabbrica.

PESARO - L'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA VIET:

Ecco il programma operaio

Alla FIOM-CGIL di Pesaro, alla FLM, al C.d.F. della IDM, Morbidelli, Benelli ecc. per conoscenza alle redazioni dell'Unità, Manifesto, Lotta Continua:

L'assemblea degli operai della VIET e i membri del C.d.F. di fronte al continuo e brutale attacco padronale governativo alle condizioni di vita e ai livelli d'occupazione delle masse operaie che viene avanti oramai da molti mesi e che sinora non ha trovato una risposta sufficiente ed adeguata sia alla portata dell'attacco che alla forza stessa dimostrata dalla coscienza e dalla volontà operaia ritiene che non si possono più rimandare i tempi di apertura della lotta. L'assemblea ha discusso e proposto i seguenti punti come obiettivi per la apertura di una vertenza aziendale e di zona: aumenti salariali (da definire in termini monetari anche con le altre fabbriche). Automaticità dei passaggi di categoria (da definire i tempi degli scatti). Unificazione del valore punto di contingenza al livello più alto, con retroattività degli scatti e senza scaglionamento. Aumento delle pensioni e agganciamento alla dinamica salariale. Garanzia del salario al cento per cento in caso di cassa integrazione. Trasporti gratuiti (e rimborso spese). Autoriduzione delle tariffe pubbliche (elettricità, gas, ecc.). Inoltre è stata richiesta la convocazione dell'assemblea provinciale dei delegati di tutte le categorie, come momento di verifica e di decisione sulla lotta e sui tempi di questa.

26 settembre '74

Il C.d.F. della VIET

TORINO - Rinvio a lunedì l'incontro FIAT-FLM

TORINO, 27 — L'incontro tra la Fiat e la FLM, in programma per oggi, è stato rinviato a lunedì, il giorno stesso, cioè, in cui scade l'impegno della Fiat al mantenimento degli attuali livelli di orario e di occupazione. L'annuncio è arrivato nella tarda serata di ieri. Sui motivi del rinvio, né la Fiat, né lo stesso sindacato, hanno ritenuto opportuno dare spiegazioni.

La decisione sarebbe stata presa in comune dall'azienda e dalla FLM, nel corso di un incontro segreto che si sarebbe svolto a Roma, e dove si sarebbe potuta verificare la distanza delle posizioni. La Fiat continua ad insistere sulla « necessità » di una riduzione di almeno trenta giornate lavorative per la Lancia e per le utilitarie più piccole (126 e 127: si noti che contemporaneamente la produzione di 127 alla SEAT è in rapida crescita, e che, mentre la Fiat italiana subisce il più duro attacco all'occupazione e al salario, la SEAT viene letteralmente raddoppiata), mentre chiede che la produzione continui a « tirare », anzi, che venga garantito il massimo utilizzo degli impianti, per la 132 e, soprattutto, per la 131.

Su come operare la riduzione, la Fiat non ha messo sul tappeto proposte precise: dichiara di volere « elaborarle in comune » con il sindacato.

Chiara è l'intenzione, in realtà, da un lato, di coinvolgere i più possibili della FLM nella cogestione della « crisi »; dall'altro, di prendere tempo, per arrivare, all'inizio di ottobre, presentando la cassa integrazione come unica via di uscita. Questo atteggiamento è duramente criticato dal sindacato, che dichiara ufficialmente inoltre la propria totale indisponibilità allo spostamento della quarta settimana di ferie, che significherebbe lo svuotamento di una delle più importanti conquiste operaie degli ultimi anni, senza nemmeno garantire nulla rispetto alla minacciata cassa integrazione.

Se si fosse fatto l'incontro oggi, sottolineano diversi giornali, si sarebbe registrata una rottura; il rinvio è stato deciso apposta per evitarla. E' così, dopo che i sindacalisti hanno promesso in varie assemblee che la giornata di oggi sarebbe stata determinante per lo sviluppo della lotta, che lo sciopero subito sarebbe stata la risposta l'intransigenza della Fiat, il rinvio di oggi si traduce in un ulteriore rinvio dell'inizio della lotta. Il « confronto » con la Fiat, dicono alcuni giornali, ha assunto il carattere di una vera e propria vertenza: ma è una vertenza che per ora la FLM fa di tutto per gestire senza impegni di lotta. E con una prassi, come quella degli incontri segreti, che deve finire.

Sul problema degli Enti locali

Cari compagni,

credo che l'intervista rilasciata dal sindaco di Bologna Zangheri in cui si proponevano « nuove intese democratiche per il governo delle città », la discussione e le polemiche che sono seguite, così come lo stato di molte giunte « regionali, provinciali, e comunali meritorio da parte nostra una certa attenzione.

Prima di tutto vale la pena di ricordare che la crisi delle istituzioni centrali dello stato, strettamente intrecciata alla crisi della DC, ha un riflesso nella crisi e nella paralisi di molte giunte di grandi e piccoli comuni e di molte regioni, e che una parte consistente (se non maggioritaria) dei funzionari dei partiti di governo e di opposizione ha un qualche ruolo (e quindi anche una qualche identificazione) proprio nell'ente locale.

Da questo punto di vista le crisi degli enti locali hanno riflessi diretti e « dirimenti » nelle strutture provinciali e regionali delle forze politiche, specie quelle, come la DC, che vivono solamente in funzione degli assessorati, dei posti di potere, ecc...

In secondo luogo la stretta creditizia, il taglio della spesa pubblica il progetto di appaltare ai grandi monopoli una fetta molto grossa di lavori pubblici da una parte provocano spinte centrifughe e una forte resistenza a un ulteriore accentramento del potere statale dell'insieme degli amministratori locali (anche se per motivi il più delle volte clientelari), dall'altra, ed è dal nostro punto di vista ben più importante, mettono in pericolo il salario e il posto di lavoro di ampie fette di lavoratori e impiegati. Senza dilungarmi su questo, è però chiaro che oggi è possibile e probabile che si aprano una serie di lotte all'interno degli enti locali e delle aziende municipalizzate che vedano oltre quelle « storiche » dei tranvieri, dei netturbini, degli ospedalieri per investire anche strati impiegatizi, scuotendo ancora di più le amministrazioni locali e ponendo agli operai, prima di tutto a quelli che lavorano nell'ente locale, il problema di una egemonia e di una direzione su questi strati.

In terzo luogo il taglio della spesa pubblica e la « necessità » di limitare i disavanzi dei bilanci comunali riducono di molto oggettivamente il ruolo di mediatore dei conflitti sociali, di « riformismo » spicciolo più o meno « illuminato » o clientelare che molti comuni avevano tradizionalmente avuto, per non parlare poi dei problemi aperti dal drastico ridimensionamento dei fondi regionali. Ad esempio, in una regione come l'Emilia, il fatto che una serie di voci, come i crediti agli artigiani, siano state molto tagliate rispetto ai progetti di un anno fa apre una serie di tensioni sociali e politiche che investono proprio quegli strati che fino ad ora erano stati una base sociale di massa, in qualche modo non conflittuale al suo interno, per la gestione revisionista dell'ente locale: è il caso dei commercianti, degli artigiani, anche dei cooperatori, per arrivare ai « padroncini » della Confapi.

E' proprio in questa situazione di crisi, agli inizi certo ma già profonda, dell'assetto (e del controllo) ventennale del PCI sui cosiddetti « cati medi » che la DC ha scatenato negli ultimi tempi un'offensiva anticomunista e contro la gestione dei comuni in Emilia. La DC regionale, diretta senza mediazioni dalla segreteria fantaniana, vuole da una parte usare questa crisi per aprire uno spazio a un blocco sociale moderato e corporativo di ampie dimensioni, candidandosi alla sua direzione, e dall'altra cerca di recuperare credibilità e rappresentatività verso i padroni da sempre impegnati in battaglie reazionarie e antidemocratiche come il petroliere Monti, l'industriale Bormioli, ecc... e che dal 1969 avevano cominciato a muoversi cercando altri canali politici (dal MSI al PSDI).

Inoltre, ed è in ultima analisi il fatto decisivo, la classe operaia, il proletariato, una parte sempre più consistente della base proletaria del PCI, senza mai rompere apertamente e in modo generale con l'apparato revisionista (PCI, sindacati, ente locale, istituzioni varie, ecc...) è andata maturando livelli sempre più alti di autonomia arrivando, subito dopo la strage di S. Benedetto Val di Sambro, ai fischi e alla cacciata da piazza Maggiore del DC Marabini, attraverso la contestazione a Fanfani durante il referendum, i 40.000 che hanno occupato piazza Maggiore per impedire il comizio del fascista Covelli, l'assalto di massa alla sede del MSI

LETTERE

dopo Brescia, e con una estensione di lotte operaie molto dure in tutta la regione quale mai si era avuta dal 1969.

Quindi il tradizionale assetto interclassista gestito e diretto dai revisionisti tramite l'ente locale è scosso oggi non solo per ragioni « oggettive » ma anche direttamente dalla iniziativa soggettiva di strati sempre più ampi di classe operaia e di proletariato.

In questo quadro generale e locale si inserisce la proposta « per nuove intese democratiche per il governo delle città » che non è solo e semplicemente una riproposizione del compromesso storico a livello decentrato né tantomeno è la proposta di giunte PCI-DC-PSI dovunque e comunque. Intanto c'è, come supporto in gran parte ideologico, il discorso sulla « democratizzazione dello stato » partendo dalle assemblee elettive locali come più vicine all'opinione pubblica e come istituzioni più credibili agli occhi delle masse (anche se questo discorso sul piano materiale comincia a fare acqua nel momento in cui, per fare un solo esempio, gli operai rifiutano l'aumento dei trasporti deciso dalla regione lombarda). In secondo luogo c'è, più o meno esplicita nell'intervista di Zangheri, l'affermazione che, se un comune governa bene, se decentra fino ai quartieri in modo capillare il suo funzionamento, è lo strumento più idoneo di controllo sociale, è, insomma un comune in cui non ci sono gli episodi di lotta come quello di S. Basilio e d'altra parte non colpisce certo gli « equi profitti » (come Zangheri ebbe a dire in altre occasioni) ma anzi si sviluppa come Bologna dimostra (meglio, dimostrava).

In terzo luogo tende a proporre un fronte comune degli amministratori, di qualunque partito siano, esclusi MSI e PLI, contro le prevaricazioni del governo centrale, sapendo di trovare un terreno fertile.

In quarto luogo, nello specifico emiliano, vuole aprire contraddizioni nella DC che, se da una parte lavora per il progetto prima indicato, dall'altra deve pur accettare, per rimanere nel gioco dell'ente locale (e nella sua area di potere) il « confronto » e l'« assunzione di responsabilità »; come Zangheri ricorda, in fondo « la DC ha votato tutti i nostri provvedimenti più importanti ».

Ora, per concludere, senza pensare che questo tipo di problemi, solo sommarariamente elencati (rimane fuori ad esempio il rapporto tra enti locali e scuole professionali), sia fondamentale in questa fase della lotta di classe, non c'è dubbio però che anche con essi l'autonomia operaia e il processo di unificazione del proletariato debbano fare i conti, e questo tanto più in zone « rosse » dove per tradizione storica e per forza dell'apparato revisionista l'ente locale ha un ruolo spiccatamente politico.

BRUNO GIORGINI

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Martedì 1° ottobre alle ore 15 nella sede di Roma in via dei Piceni 28 sono convocati i responsabili del lavoro operaio delle province dell'Emilia, Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo.

Venerdì 4 ottobre alle ore 15,30 nella sede di Milano in via de' Cristoforis 5 sono convocati i responsabili del lavoro operaio delle province del Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli, Trentino.

Ordine del giorno delle riunioni sarà: l'attacco padronale e la ripresa della lotta in fabbrica e sul territorio.

FIRENZE

Sabato 28 manifestazione cittadina, ore 9,30, organizzata dal Comitato di occupazione delle case di Santa Maria a Cintoca.

Concentramento alla fortezza da Basso, corteo per le vie cittadine, conclusione con assemblea in piazza della Signoria. Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie aderiscono alla manifestazione.

CANICATTI' E ZONA

Domenica ore 17 nella sede dei Circoli Ottobre via Regina Elena, attivo di zona.

Devono partecipare i compagni di Ravanusa, Campobello, Serra di Falco, Licata e Caltanissetta.

ROMA

Sabato 28 e domenica 29 settembre alle ore 9 in via dei Piceni 28 convegno insegnanti di Roma e del Lazio sulla ripresa dell'anno scolastico e le prospettive della lotta politica nella scuola. Sono invitati anche simpatizzanti.

PADOVA

28 e 29 settembre convegno regionale di « Cristiani per il Socialismo » su: « Veneto, dalla ideologia cattolica alla scelta di classe ».

Che cosa ha rappresentato per noi la manifestazione di Roma

Siracusa, 16-9-74
D'accordo con mia moglie abbiamo deciso di scrivere questa lettera al giornale, perché riteniamo che l'esperienza fatta alla manifestazione di Roma è un'esperienza che non deve restare nell'ambito dei soli compagni che erano presenti, ma che tramite il nostro giornale vogliamo trasmetterla a tutti i proletari, in particolare a tutti quelli che non ci conoscono per quello che veramente siamo.

La prima cosa che ha detto Mirella, che non è una compagna nel senso militante della parola, quando eravamo tutti riuniti a piazza Navona, è stata che sarebbe stato molto bello se ci fossero stati presenti anche gli operai della Montedison dove lavoro io, se ci fossero stati pure sua madre, mia madre e tutti i nostri parenti. Avrebbero certamente capito che è possibile cambiare questa società, perché siamo forti, perché siamo un partito e che non è vero «cà munnu ha statu è munnu è».

Noi della Sicilia abbiamo affrontato un viaggio faticoso ed eravamo molto stanchi, ma quando siamo arrivati a Piazza Esedra la stanchezza è scomparsa: questo ci ha insegnato che per essere sempre forti, per non farci stancare dal padrone in fabbrica e in casa, per affrontare la vita di tutti i giorni lo dobbiamo fare con lo spirito rivoluzionario, con la consapevolezza che solo stando insieme, organizzati possiamo vincere, con la consapevolezza che con l'impegno di tutti ci devono essere 10-100-1.000 manifestazioni come quella di Roma.

Forse i compagni del Nord, abituati a fare grosse manifestazioni, non hanno provato quello che abbiamo provato noi, lo personalmente ho partecipato ad una sola manifestazione grossa prima di questa di Roma, ed è stata quella del luglio dell'anno scorso, e cioè la vertenza Sicilia, organizzata dai sindacati e dai partiti revisionisti a Palermo. Ma in quella manifestazione, anche se eravamo molti, non c'era chiarezza, non c'era unità, per volere dei revisionisti c'erano tutti, dai liberali ai democristiani, i sindacati venduti, con la fascia tricolore, tutti i baroni mafiosi, onorevoli democristiani a braccetto con quelli del PCI. In quella manifestazione non si capiva chi fosse il nemico, dal momento che tutti i nemici erano lì insieme alle masse. A Roma è stata un'altra cosa, è stata una cosa bellissima, non avevamo mai visto prima d'ora tante bandiere rosse, abbiamo visto compagni che piangevano dalla gioia. Quando hanno parlato i compagni cileni e soprattutto il compagno soldato sono sicuro che a tutti i presenti è venuta la pelle d'oca. Stamattina leggendo il giornale «L'Unità» con Mirella abbiamo visto che a Bologna per la festa dell'Unità c'erano un milione di persone. Lei dice: se mai a Roma eravamo di più, e quando le ho detto che 50.000 sono di meno di un milione. Mirella incalzata mi ha risposto: no, eravamo certo di più. Ancora non ho capito perché secondo lei noi eravamo di più, secondo me invece il problema non è se noi eravamo di più o di meno, ma avere la certezza che saremo noi i rivoluzionari, il partito della rivoluzione, a guidare questo milione di persone e tutto il proletariato verso il cammino dell'emancipazione, della libertà, verso il comunismo.

Saluti comunisti.
LUCIANO E MIRELLA DI SIRACUSA

SARDEGNA

Domenica 29, ore 10, nella sede di Oristano, via Solferino 3, riunione della Commissione Regionale Finanziamento: tutte le sedi devono mandare un rappresentante, anche quelle che non hanno un responsabile del settore.

Ordine del giorno:
1) andamento dei dibattiti pregressuali;
2) funzionamento della Commissione Operaia.

TORINO

Sabato 28 settembre, ore 15, attivo regionale scuola.

Ordine del giorno: i decreti delegati e la nostra iniziativa politica. Sono invitati i compagni simpatizzanti e i militanti del C.P.S.

USA - PROSEGUE LA « GUERRA » DELLE DICHIARAZIONI

Il motivo delle minacce di Ford: il deficit commerciale USA è di 2.114,5 milioni di dollari

Fra le voci che hanno determinato il deficit anche il petrolio - Secca replica dello Scià a Ford - Prudenza dell'URSS alla conferenza sull'energia

Nel mese di agosto il deficit della bilancia commerciale degli USA ha toccato la cifra record di 1.131,8 milioni di dollari, ha riferito ieri il dipartimento del commercio americano. Dall'inizio dell'anno, il deficit di scambi commerciali ammonta in tal modo a 2.114,5 milioni di dollari.

Sono, questi, dati clamorosi sullo stato di salute dell'economia americana, sia per la loro entità di fatto, sia per l'inversione di tendenza che essi esprimono. Perfino nel 1971, l'anno della prima svalutazione del dollaro, quella che diede il via alla controffensiva monetaria statunitense contro le monete « forti » europee e giapponese, il deficit commerciale dei padroni americani era stato contenuto nell'ambito « ristretto » degli 821,4 milioni di dollari (nell'ottobre). Poi vennero le due svalutazioni del dollaro, nell'agosto del 1971 e nel febbraio 1973, e la crisi energetica: con questi strumenti « manovrando » la loro stessa crisi, i padroni americani puntavano a far recuperare alle loro merci quella competitività perduta nel corso degli anni sessanta, come risultato del « boom » economico (e, soprattutto, di sfruttamento) del MEC e del Giappone. L'obiettivo sembrava raggiunto nell'ottobre dell'anno scorso quando la bilancia commerciale americana tor-

nò a registrare un attivo di ben 1,4 miliardi di dollari. Oggi, i dati rilevati dal dipartimento al commercio (che confermano altri, di qualche settimana fa) indicano che tre anni di controffensiva su tutti i fronti dell'imperialismo americano contro i loro « alleati » non sono valsi a ristabilire il primato commerciale degli Stati Uniti. A fronte della disastrosa situazione della bilancia USA, sta la fiordezza e il largo attivo di quella della Germania federale di Schmidt, che non a caso in questi tempi si permette di fare la voce grossa anche con Ford.

Sono questi dati che spiegano gli apparentemente « assurdi » discorsi minacciosi del portavoce dell'imperialismo americano Ford, Schlesinger e Kissinger, non solo contro gli europei ma anche contro i paesi produttori arabi: infatti, è da notare che le importazioni di petrolio hanno costituito una « voce » determinante del deficit di interscambio USA. Nel mese di agosto esse hanno toccato il tetto dei 2,5 miliardi di dollari, circa il triplo della cifra relativa all'agosto 1973. Se ne dovrebbe dedurre che la crisi energetica, la quale ha costituito un grosso affare per le compagnie petrolifere USA, ha tuttavia danneggiato nel suo complesso l'economia americana (e non potrebbe essere

questa la ragione economica di fondo delle crescenti contraddizioni interne all'apparato di potere USA?)

La « guerra » di dichiarazioni in corso — che Schlesinger si è affrettato a precisare non si tradurrà « mai » in dichiarazione di guerra contro alcuno — ha dunque delle motivazioni serie: essa ha nelle ultime quarantotto ore registrato nuove battute, con una secca replica dello Scià di Persia a Ford, un nuovo discorso di quest'ultimo sull'inflazione, nuovi attacchi della stampa araba contro gli USA, e infine, il proseguimento del dibattito alla conferenza mondiale sull'energia di Detroit.

« Nessuno può dettarci legge. Nessuno può minacciarci perché noi lo minacciamo a nostra volta »: con queste parole, lo Scià di Persia ha replicato al presidente americano, ricordandogli in sostanza che per il suo « lavoro » di poliziotto dell'imperialismo mondiale, nell'Iran e nel Golfo Persico, si deve pagare un prezzo. Le dichiarazioni dello Scià fanno copia con i numerosi attacchi della stampa araba di questi giorni contro gli USA: oggi, il quotidiano koweitiano Al Rai Al Aam scrive che « la battaglia intrapresa dagli Stati Uniti al fine di raggruppare i paesi consumatori in seno a un blocco opposto ai paesi produttori di petrolio è destinata alla sconfitta ».

Dal canto suo, il presidente americano Ford, intervenendo alla « conferenza sull'inflazione » in corso a Washington ha ribadito per l'ennesima volta, per chi non l'avesse ancora capito, che il problema chiave dei padroni che rappresenta è l'inflazione. La quale, ha ripetuto ancora Ford, è un problema internazionale, e come tale non potrà essere risolto che nel quadro di « una azione concertata e comune ». « Amici all'estero » — ha declamato Ford — « combattiamo uniti » questa minaccia internazionale.

Infine, alla conferenza mondiale sull'energia è da registrare oggi l'intervento del capo della delegazione sovietica, Piotr Neprugny. Pronunciando un discorso pieno soprattutto di dati tecnici e di elogi per i progressi compiuti dall'Unione Sovietica nel campo dell'energia, ed evitando quindi di pronunciarsi apertamente sulla polemica che contrappone i paesi produttori e Stati Uniti, il ministro dell'energia e dell'elettricità dell'URSS si è detto tuttavia favorevole a promuovere « una cooperazione internazionale più estesa in materia energetica fra i paesi consumatori ». Una posizione prudente, che esprime la contraddizione permanente della politica estera sovietica, oscillante fra la distensione e l'esigenza di approfittare delle contraddizioni interne all'impero USA per i propri fini di espansione.

PISA

Incriminata la giunta di sinistra, la DC in combutta con i fascisti chiede la sospensione del sindaco e degli assessori incriminati

A pochi giorni dalle profferte di « nuove intese democratiche » con la DC avanzate dal sindaco di Bologna Zangheri, quasi contemporaneamente al secco rifiuto opposto dal quotidiano della DC il Popolo al mini-compromesso storico su scala locale, è scattata a Pisa una grossa provocazione imbastita dalla DC in combutta con i fascisti locali contro la giunta di sinistra: questa giunta si regge sul filo di una maggioranza precaria nella quale sono confluiti i due consiglieri DC di cui uno, Lazzari è stato eletto sindaco. E' anche questo contesto di instabilità, di debolezza politica che ha reso possibile l'attacco contro l'amministrazione di sinistra da parte di ben determinati personaggi e forze politiche. Innanzitutto una DC schierata a livello locale su posizioni di destra che si esprimono soprattutto attraverso la figura del segretario provinciale Pellegrini; un MSI guidato da un provocatore di professione, Niccolai, assai legato agli ambienti e agli interessi della grossa speculazione edilizia; un prefetto, Ricci, abbastanza giovane ma già potente ex capo gabinetto di Zicari, un tipico prefetto di parcheggio in attesa di incarichi più importanti; infine un costruttore, Pampana, amico o ex amico di Niccolai, personaggio arcinoto della speculazione edilizia pisana.

Da questo personaggio si può partire per esporre brevemente i fatti.

E' in un palazzo di sua costruzione che in un primo tempo avrebbero dovuto essere installati gli uffici provinciali dell'IVA; l'affitto chiesto dal Pampana era però così elevato che la giunta preferì cercare una sistemazione diversa. Fu così concessa la licenza edilizia per la costruzione di un fabbricato su un terreno di proprietà della Esso, posto in una zona per la quale il P.R. prevedeva solo alloggi domiciliari. Sulla deroga al piano regolatore tutti i capigruppo ad eccezione dei missini si trovarono d'accordo. A questo punto entra in scena il Niccolai che inoltra un esposto alla magistratura su presunti illeciti dell'amministrazione; con perfetto gioco delle parti l'esposto trova il suo uomo giusto nella persona del pretore De Filippo, accanito lettore della Stampa, a cui piace fare il moralizzatore. Quest'ultimo arriva alla conclusione di citare in giudizio per abuso di atti di ufficio, oltre che i due sindaci precedenti, l'attuale sindaco Lazzari ed alcuni assessori. La vicenda infine assume i suoi contorni più definitivi e i proponenti con l'intervento di altri due personaggi sopracitati, il capogruppo DC Pellegrini e il prefetto Ricci: della interrogazione alla giunta da parte del primo, delle dichiarazioni del secondo che dà parere favorevole alla sospensione della giunta, fat-

to più unico che raro, sino al processo fissato per il nove ottobre.

Su quali basi giuridiche è presto detto: il prefetto Ricci infatti non può ignorare che la sospensione per abuso di potere è contemplata solo in un articolo del T.U. delle leggi comunali e provinciali del 1915, abrogata da una legge recente del 1970 (perfino un articolo della Nazione richiama questo fatto elementare). Si tratterebbe dunque di una provocazione tanto volgare quanto inoffensiva e destinata a sgonfiarsi? Anche se le vocazioni reazionarie del prefetto Ricci sono fuori discussione (è stato lui a decidere contro il parere della giunta che Niccolai parlasse nella campagna per il referendum nella piazza del centro cittadino; ed ancora lui che nel luglio di quest'anno, nel pieno dello sciopero dei netturbini, ha minacciato l'intervento dei parà), sembra strano che in questa occasione egli abbia giocato così male le sue carte a favore di una operazione le cui responsabilità risulterebbero unicamente alla campagna scandalistica condotta da tempo da noti ambienti fascisti locali, come si esprime nel suo comunicato alla federazione pisana del PCI con l'intento evidente di nascondere e mascherare la responsabilità democristiana. In realtà la campagna difamatoria fascista, l'orchestrazione prefettizia e democristiana, fanno pensare che la montatura abbia la sua ispirazione più in alto e che non si esaurisca in questo atto di provocazione.

Indubbiamente la prossima seduta del consiglio comunale, il processo del nove ottobre (se si farà e non verrà rimandato rendendo la situazione ancora più drammatica) consentirà, come si augura il comunicato del PCI, di portare allo scoperto i calunniatori e di mettere in luce alcuni dei torbidi legami tra costoro e ben individuati ambienti della speculazione. Resta però il fatto che in attesa di una risposta diretta (una manifestazione o un dibattito pubblico) la cui esigenza comincia ad affiorare da più parti, si rischia di aprire gli spazi (non di chiuderli) alla provocazione.

Nel frattempo il sindaco Lazzari e la giunta hanno deciso di astenersi dalla amministrazione attiva. La soddisfazione espressa dal prefetto Ricci in una sua lettera al sindaco non è affatto ingiustificata.

COORDINAMENTO COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica a Roma alle ore 9 in via dei Piceni 28 (per delegate) delle commissioni femminili di Lotta Continua.

LISBONA - UNA VITTORIA DELLE FORZE ANTIFASCISTE - SPINOLA ANCORA UNA VOLTA SCONFITTO

Vietata la manifestazione della « maggioranza silenziosa »

Oggi, sabato, la manifestazione della « maggioranza silenziosa » portoghese programmata da vari giorni con manifesti e volantini distribuiti in tutto il paese dalle forze della reazione, non si farà. E' stato lo stesso governo provvisorio ad impedirne lo svolgimento dopo la convocazione al palazzo del governo degli organizzatori responsabili e vista la mobilitazione delle masse per contrastare la manifestazione fascista.

Come abbiamo scritto ieri era stato lo stesso generale Spinola ad incoraggiare « la maggioranza silenziosa » a scendere in piazza e a di-

mostrare contro gli « estremisti » nel suo discorso del 10 di settembre trasmesso in tutto il paese dalla radio e dalla televisione. Se il divieto ai fascisti portoghesi di manifestare non verrà revocato all'ultimo minuto la decisione del governo indica che nello scontro in atto all'interno della compagine governativa ed all'interno del MFA le forze progressiste hanno riportato una ulteriore vittoria su Spinola e la sua banda. Il senso della manifestazione della « maggioranza silenziosa » era chiarissimo.

Dopo mesi di silenzio, cioè dal 25 aprile ad oggi, la borghesia cercava una occasione favorevole per dimostrare la sua forza e la sua volontà di contrastare il progresso di democratizzazione in corso nel paese.

Quella di oggi, dopo l'incoraggiamento di Spinola, era l'occasione scelta dalla destra per cercare di creare un grande partito, quello della borghesia, che riunisse attorno a sé tutte quelle formazioni politiche di destra sorte timidamente dopo il 25 aprile. Tutto ciò anche in vista delle prossime elezioni democratiche, le prime dopo 50 anni di fascismo, che dovranno svolgersi entro il 31 marzo del 1974.

La ricomposizione della destra è d'altronde già in corso: dopo la creazione del Fronte democratico unito, si parla adesso della nascita della Alleanza dei Portoghesi per il progresso sociale, il cui leader viene indicato nella persona del generale Venancio Deslandes, vecchio capo di Stato maggiore e da sempre legato a Spinola. La situazione a Lisbona è tesa. Violenti incidenti si sono verificati giovedì sera durante una corrida alla quale assisteva il generale Spinola. Centinaia di compagni si erano riuniti davanti allo stadio dove si è svolta la corrida con cartelli e scandendo slogan come: « No al fascismo » e « il popolo vincerà ».

Al termine della corrida gli spettatori che uscivano dallo stadio hanno provocato i compagni permettendo così alla polizia a cavallo di caricare nel tentativo di disperdere i manifestanti. Anche durante lo svolgimento della corrida gruppi di spettatori hanno urlato « Abbasso la reazione » e « No al fascismo ».

La risposta dei borghesi è stata « Viva il generale Spinola » e « Andate in Russia ».

La corrida era stata organizzata a beneficio della Lega dei Combattenti e proprio per questa ragione era stata richiesta la presenza di Spinola. Non c'è dubbio che anche questo episodio va inserito nei tentativi della destra e di Spinola di creare un fronte borghese da opporre all'attuale schieramento democratico.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo	1/9 - 30/9	Periodo	1/9 - 30/9
Sede di Forlì:		Adele	5.000
Sez. Santa Sofia	50.000	Virginia	2.000
Sede di Reggio Emilia	50.000	Cataldo	1.000
I militanti	40.000	Paolo e Paola	10.000
Commissione finanziamento	200.000	Paolo M.	2.000
Una compagna femminista	10.000	Paolo D. B.	2.000
Rosario delegato Lombardini	3.000	Per la libertà di Mirko e Michele, Pid Osoppo	6.500
Enzo operaio Lombardini	3.000	Un Pid	1.000
Roberto operaio Lombardini	5.000	Un Pid	1.000
Giuseppe operaio Gallinari	1.000	Soldati comunisti 114'	30.000
Fausto operaio Bertolini	3.000	Rgt.	15.000
Carlo delegato RCF	3.000	Soldati di Casarsa	15.000
Raccolte all'assemblea per il Cile	17.000	Sede di Milano:	
Sede di Pavia:		Bruna	20.000
Sez. Università	37.500	Operaio AEM	4.000
Nucleo Necchi	8.000	Per una cultura proletaria	17.000
Un compagno partigiano	1.500	Sez. Cinisello	100.000
Un Pid	2.000	Due compagni	100.000
Un bidello	1.000	Sede di Firenze:	
Sede di Cuneo	100.000	Raccolte in piazza alla manifestazione del 21	91.000
Sez. Savigliano	30.000	Nico	10.000
Sede di Piombino	100.000	Medici di Careggi	18.000
Sede di Ascoli Piceno	25.000	Raccolte in sede	25.000
Sede di Molfetta	50.200	Neri	10.000
Colletta in villa	1.500	Raccolte a Chimica	7.500
Sede di Brescia	83.000	Sede di Roma:	
Sede di Udine	31.000	Dai compagni di Rieti	
Vendendo il giornale	2.000	Studenti	3.000
Un operaio di Paderno	5.000	Professoressa	1.500
Laura	1.000	Disoccupati	2.500
		Università	6.500
		Nucleo insegnanti	8.000
		Gigi	10.000
		Totale	1.931.650
		Totale precedente	14.773.700
		Totale complessivo	16.705.350

	Lire
Giuseppe Nunzio	1.000
Sez. Garbatella	1.000
I compagni	10.000
Carlo, Demetrio, Annamaria	10.000
R.M., impiegata	2.000
G.G., impiegato	2.000
Impiegati e impiegate del Ministero della Difesa	10.000
Studenti zona centro	2.500
Sez. Tuffello	30.000
I compagni	1.000
Un parastatale	1.000
Sauro	1.000
Sez. Primavalle	25.000
I compagni	20.000
Sez. Roma nord	5.000
Commissione femminile Sez. S. Basilio	10.000
Biagio, compagno edile	10.000
Sede di Bologna	220.000
Contributi individuali:	
Martin R. - Darmstadt	4.950
Claudia - Villabassa	10.000
Gianfranco e Marisa - Roma	10.000
Daniela R. - Roma	150.000
Un compagno speleologo - Torino	10.000
Un ragioniere di Lodi	8.000
Gianni e Lucia - Venezia	10.000

CONTEMPORANEAMENTE ALLA LOTTA PER LA RIDUZIONE DEL COSTO DEI TRASPORTI E DELLE TARIFFE ELETTRICHE

Occupazione di case a Torino

Così gli operai si preparano all'apertura delle lotte in fabbrica

TORINO, 27 settembre — Questa mattina alle 5, una trentina di famiglie provenienti dalla Barriera di Orbassano e da altre zone della città, hanno occupato altrettanti alloggi GESCAL in costruzione in Strada delle Cacce. Dopo l'occupazione, la grande maggioranza degli uomini sono andati a lavoro;

rare; a presidiare le case sono rimaste le donne. In un primo tempo la polizia si è provocatoriamente schierata cercando di bloccare l'ingresso delle case; l'atteggiamento deciso dalle famiglie l'ha però convinta, per ora, a ritirarsi. Nel corso della mattinata, alcune altre famiglie si sono ag-

giunte all'occupazione, prendendo posto in altri alloggi liberi.

La ditta Recchi, costruttrice degli alloggi, ha immediatamente denunciato gli occupanti. Si tratta della stessa ditta per la quale lavoravano i quattro operai che sono stati uccisi mercoledì a Venaria dal crollo di una gru. La legalità dei padroni funziona sempre a senso unico.

Le denunce hanno però avuto molto meno effetto di quanto le « autorità », probabilmente, sperassero. Le famiglie appaiono decise a tenersi le case: « per ottenere la casa, solo la lotta paga » dicono. Ovviamente, i giornali borghesi, la « Stampa Sera » di Agnelli in testa, cercano di evocare, come per San Basilio, lo spettro della « guerra tra poveri ». Ma gli occupanti hanno chiarito che non è loro l'intenzione di togliere la casa ad eventuali assegnatari, bensì ottenere una, decente e stabile, per sé. Per discutere di questo, hanno convocato per domenica un'assemblea a cui hanno invitato i rappresentanti del comune, della regione, dell'Istituto case popolari.

FIRENZE

Domenica 29 alle ore 10 in via Quintino Sella di fronte alla sede dell'ENEL riunione nazionale del coordinamento lavoratori elettrici.

FIRENZE

Il comitato di lotta degli occupanti delle case a S. Bartolo a Citoia indice una manifestazione sabato 28 alle ore 10 alla Fortezza da Basso.

BOLOGNA

Lunedì, alle 16 in sede, attività della scuola.

ROMA - CONTRO I LICENZIAMENTI DEL CANTIERE ZOLDAN

Centinaia di edili fanno blocchi stradali

ROMA, 27 — Questa mattina ai cantieri Zoldan era indetta un'assemblea per decidere la risposta da dare ai licenziamenti che oggi avrebbero dovuto colpire i 580 edili del cantiere. All'assemblea hanno preso parte più di 150 edili; la volontà di lottare per respingere i licenziamenti ha costretto i sindacati ad accettare la proposta di blocco stradale emersa dalla discussione operaia. Per un quarto d'ora via Grotta Perfetta è stata bloccata da centinaia di edili con staccionate e blocchi di cemento. Si sono recati lì anche gli edili di un cantiere della cooperativa Cogema.

Immediatamente sono arrivati Rosi e Betti della segreteria della FLC che hanno invitato gli operai a rientrare nella mensa per continuare la assemblea. Zoldan ha proposto agli operai di accettare le lettere di licenziamenti e un acconto sulla liquidazione.

Il sindacato e in particolare Mancini della CISL stanno giocando la carta della divisione tra gli operai (Mancini ha favorito il reclutamento da parte di capi cottimisti dei 15 operai per andare a lavorare in altri cantieri) cercando di affossare la volontà operaia di generalizzare la lotta unificandola agli altri cantieri e a tutta la zona. « Il sindacato fa solo chiacchiere, ha venduto la nostra lotta ». « Zoldan ha usato il ricatto della chiusura per avere altri soldi dai soci e riprendere i lavori con altri subappaltatori e cottimisti a minor salario ».

Così dicevano gli operai all'assemblea di stamattina. La solidarietà non ha però tardato a farsi sentire. Una delegazione dei 130 operai della SPAIT che da mercoledì hanno occupato la fabbrica contro i licenziamenti si recherà oggi pomeriggio a portare la solidarietà agli edili del cantiere Zoldan.

articola questo diritto, dell'abolizione dei codici dei tribunali militari, al diritto di discutere liberamente e presentare proprie rivendicazioni, a quello di eleggere delegati, a quello della libera circolazione della stampa e della partecipazione alla vita politica, alla piena pubblicità dei testi di formazione e dei piani addestrativi, degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni di nomine, trasferimenti e competenze. Balzamo si è limitato a riparlare della riduzione della ferma e dell'esenzione dal servizio per gli ammogliati. Oggi il presidente della commissione Difesa della Camera, Guadalupi, è intervenuto sulla questione dei tribunali militari, limitandosi a proporre l'istituzione dell'appello e spezzando una lancia a favore di « una magistratura militare totalmente indipendente dall'autorità militare ». Quanto ai codici e ai regolamenti militari, con i quali dovrebbe continuare l'arbitrio e la prevaricazione sistematica promossa dalle gerarchie militari contro il movimento dei soldati e i suoi diritti de-rieri Balzamo, non si è accorto dei ieri Balzamo, non si è accorto del problema.

NAPOLI

Sabato 28 settembre ore 15 comitato cittadino. Ordine del giorno: « la scuola ».

LATINA

Sabato 28 settembre ore 16 attivo provinciale nella sede di Latina in via Peligni. Ordine del giorno: campagna contro le trame nere, lotta operaia e lotta generale. Devono essere presenti i compagni di Cisterna, Aprilia, e Formia.

VENEZIA

Sabato 28 settembre alle ore 18,30 in Campo S. Margherita spettacolo del Circolo Ottobre: « Cile 11 settembre. No al fascismo, No alla DC ».

RAVENNA

Sabato e domenica 28 e 29 settembre convegno provinciale della sede di Ravenna.

I compagni devono trovarsi nella sede di via Girolamo Rosi 54 alle ore 8,30 per raggiungere il luogo del convegno.

TRIVENETO

Domenica 29 settembre alle ore 9 a Mestre comitato regionale.

Ordine del giorno: 1) lotte operaie e situazione politica; 2) organizzazione del nostro dibattito pregressuale

D'Ovidio manovra per tagliare i fili tra Rascino, se stesso e la strage

I superstiti di Rascino accusano Cesare Ferri della strage, e Ferri è stato coperto dal procuratore di Lanciano

Mentre scriviamo i membri del consiglio superiore della magistratura sono riuniti. Anche se ufficialmente è all'ordine del giorno il disbrigo di affari correnti, l'argomento che li tiene impegnati è quello della sospensione del procuratore fascista di Lanciano, già indiziato di reato per il favoreggiamento dei suoi camerati implicati nella strage. Il provvedimento, richiesto da Zagari e dalla procura generale dell'Aquila, è inevitabile e apre la via ad ulteriori sviluppi giudiziari.

Non è la prima volta che D'Ovidio incappa nella censura del consiglio superiore. Già in passato si aprì un procedimento disciplinare nei suoi confronti per « disorganizzazione e inefficienza del suo ufficio ». Era una formula molto benevola per definire il caos, gli arbitri, l'irregolarità di ogni genere che punteggiavano la attività di questo satrapo del regime fino a ieri intoccabile. Ora per lui e per i suoi figli le cose sono cambiate radicalmente. La posizione del fascista Mario D'Ovidio è critica e si aggrava di giorno in giorno. Ha fatto fuggire Bernardelli per conto del Sid, e Bernardelli ha messo nero su bianco l'episodio. Ha omesso atti d'ufficio per occultare la presenza a Lanciano, di Ferri e Ferri è indiziato per la strage di Brescia, con l'alibi a pezzi. E' questo l'elemento di gran lunga più grave. Esposti sapeva molto della strage e il Sid gli ha tappato la bocca con una raffica di mitra, ma non ha potuto impedire che dalle tasche del terrorista saltasse fuori un documento rivelatore: 2 foto del fascista di San Babilà Cesare Ferri. Da parte loro Daniele e D'Intino, superstiti della sparatoria di Rascino, interrogati sulla Bomba di piazza della Loggia, avrebbero detto « noi non c'eravamo. Queste cose chiedetele a Ferri che quella mattina era a Brescia ». Questo elemento, trapelato negli ultimi giorni, è di una gravità estrema. Indica in Ferri uno degli autori materiali della strage, nel procuratore Mario D'Ovidio che l'ha protetto uno dei probabili basisti della strage.

Di fronte alle foto di Esposti e alla chiamata di correo dei 2 di Rascino, D'Ovidio è uscito allo scoperto: ha fatto fuggire Bernardelli e ha coperto Ferri per tagliare il filo rosso che legava i fascisti di Rascino e di Lanciano alla strage.

Per conto di chi usò così sperico-

Ultimo fox-trot a Washington

Arrivati al dessert, i Presidenti si alzano simultaneamente coi bicchieri in mano, quello grosso batte una manata sulla spalla di quello piccolo e grida « viva l'America! ». « Viva Filangieri » risponde il piccolo poi, preso da un impeto di affetto, poggia la testa sull'ampia spalla del grosso cantellando « Tenimmede accussi... » mentre una lacrima gli scorre furtiva tra i baffi.

Per fortuna una banda di ragazzini in divisa con la testa rasata intona uno scatenato fox-trot in cui i Presidenti trascinano le reciproche presidentesse.

Nel bel mezzo di una giravolta una coppia presidenziale inciampa in un filo telefonico nascosto sotto un tappeto: momento di panico, ma i tecnici dell'ITT sistemano tutto in un battibaleno. « Così si fa » commentano ammirati alcuni ufficiali del Sid in borghese. Fervono le danze. La signora Kissinger trascinata in un vorticoso Tip-Tap da un generale dei carabinieri emette un nitrito di piacere ed esclama « adoro i colpi di stato! ».

Mentre dietro una tenda di velluto Andreotti in incognito gioca a scacchi con James Colby, in giardino un pellirossa che somiglia a Paolo VI discute di crack bancari col ministro delle finanze. L'atmosfera nella sala diventa sempre più esaltante, finché i due Presidenti, al ritmo scatenato del tema della Stangata chiudono le danze avvolte in un grande mantello a stelle e strisce. A questo punto Moro si toglie le scarpe ed esce in punta di piedi da una porta finestra sussurrando: « è la fine della democrazia ».

latamente i suoi poteri? Per scoprirlo non c'è da andare lontano. Il tramite tra i cervelli istituzionali della strage e gli attentatori, D'Ovidio lo aveva in casa. Era il figlio Giancarlo, agente del Sid e capitano dei carabinieri che lo ha sempre affiancato, fino al piano di fuga di Bernardelli. Giancarlo D'Ovidio è stato messo prudenzialmente in quarantena dal Sid dopo la strage. Da 3 mesi è in « licenza di convalescenza ». Ora è nell'aria un'apertura di procedimento nei suoi confronti ad opera del ministero della difesa. Anche se il procedimento verrà, sarà pura propaganda: il Sid non può aprire procedimenti contro se stesso.

DOPO L'ULTIMO INTERROGATORIO DI GIANNETTINI

Aloja e il Sid hanno mentito su tutto

Giannettini al centro delle trame eversive fin dal golpe di De Lorenzo

MILANO, 27 — Con l'interrogatorio di ieri di Guido Giannettini, la versione fornita dall'ex comandante di Stato Maggiore Aloja e dai suoi collaboratori sull'assunzione dell'agente nazista si è definitivamente dimostrata falsa.

Giannettini infatti ha dovuto ammettere di aver prestato servizio nel Sifar fin dal '62 e di essere poi passato nel '67 dall'ufficio R (esteri) all'ufficio D. Il suo passaggio dall'ufficio che si occupava degli affari esteri, alla sezione D che si occupava di affari interni negli anni in cui la strategia della tensione si stava mettendo in moto in Italia fu voluto proprio da Aloja, che oggi asserisce di non aver mai conosciuto Giannettini. Evidentemente Aloja aveva ben valutato la persona di Giannettini, uomo già esperto di trame internazionali e non, che lavorava al servizio di De Lorenzo ai tempi della preparazione del piano golpista chiamato « Piano Solo » e che si era fatto un'esperienza fondamentale all'ombra della Nato negli anni che preparavano il colpo di stato dei colonnelli greci.

Ieri Giannettini nell'interrogatorio ha dovuto ammettere di aver « prestato servizio al Sifar prima ancora che al Sid, di fronte alle prove già in mano dei magistrati che erano state ulteriormente confermate dagli interrogatori, avvenuti alcuni giorni prima, del generale Di Marco ex capo dell'ufficio R del Sifar, del colonnello Cogliandro della segreteria dello uffici D del Sid e del colonnello Minerva capo dell'ufficio amministrativo del Sid. I tre hanno dovuto ammettere che Giannettini risultava regolarmente stipendiato dal Sifar fin dal '62 e che ricopriva incarichi di un certo riguardo, facendo crollare così la versione tenuta insieme fino ad oggi dall'ex capo di stato maggiore Aloja e dai generali del Sid i quali, pur con alcune contraddizioni che già si erano evidenziate, avevano sempre sostenuto che Giannettini venne assunto al Sid nel '67 e che prima era un perfetto sconosciuto, anche se uno di loro, Fiorani, aveva ammesso che nel '67 Giannettini non era affatto uno sconosciuto, essendo vasta la sua fama di nazista.

Subito dopo l'interrogatorio dello agente Giannettini è stata la volta del colonnello Stefani di tornare davanti ai magistrati a giustificare le bugie sostenute fino ad oggi. Stefani infatti, vice di Aloja, era, secondo la versione fornita dallo stato maggiore della difesa, e che si è rivelata totalmente falsa, l'ufficiale che ricevette Giannettini e lo presentò al Sid nel '67.

Il vice di Aloja si è trovato quindi in difficoltà ieri durante il lungo interrogatorio. Alla fine però è riuscito ad inventare un'altra versione: quando nel luglio del '67 prese servizio come vice di Aloja, il passaggio di Giannettini all'ufficio D era già avvenuto. Stefani quindi ha di fatto ammesso di aver mentito fino ad oggi, ma ciononostante la sua posizione di teste è rimasta immutata. Oggi nel pomeriggio dovrà essere interrogato Viola che era stato già sentito insieme a Maletti e La Bruna nel mese di agosto. La versione sostenuta allora è clamorosamente crollata e ora anche Viola dovrà giustificare tutte le bugie dette fino ad oggi.

MILANO - CONTINUANO LE GRAVI MANOVRE RICATTATORIE DELLA SNIA VISCOSA

2029 operai in cassa integrazione a Varedo

Immediata la risposta operaia

MILANO, 27 — Dopo la SNIA di Pavia, anche la direzione SNIA di Varedo ha comunicato che a partire da lunedì 30 saranno messi in cassa integrazione per almeno tre mesi 2029 operai su un totale di 3200 dipendenti; in pratica tutti gli operai addetti alla lavorazione escludendo quelli della manutenzione e gli impiegati.

In pratica, secondo la direzione, la produzione deve diminuire del 30 per cento. La decisione presa dalla direzione è stata comunicata proprio il giorno prima che si riunisse il CdF che doveva decidere l'apertura della vertenza su obiettivi che erano stati al centro della mobilitazione nei reparti negli ultimi mesi.

Appena la notizia si è diffusa nei reparti, gli operai del secondo turno si sono fermati per tre ore, così come quelli della notte: in pratica non c'è stata produzione nella giornata di ieri. Questa è stata la ferma e dura risposta operaia alle manovre ricattatorie della direzione.

Oggi si è riunito il Consiglio di Fabbrica, interi reparti (bobinatura, stiro) vi si sono recati, scioperando per 4 ore; gli operai più combattivi

hanno preso la parola chiedendo la apertura immediata della lotta per contrattaccare le provocazioni della SNIA.

L'immobilismo dell'esecutivo e della FULC provinciale, presente al CdF con i segretari, è stato battuto dalla precisa volontà di lotta espressa dai delegati e da tutti gli operai.

E' stata decisa l'immediata convocazione di assemblee nei reparti e per lunedì due ore di sciopero con un'assemblea generale di tutti gli operai. La parola passa ora direttamente agli operai che già stanno facendo autonomamente l'autoriduzione della produzione. La FULC è stata costretta ad impegnarsi per una manifestazione a Milano di tutti i dipendenti SNIA (il cui coordinamento nazionale si terrà l'8 ottobre) e a livello di zona per uno sciopero che abbia al centro la lotta contro la ristrutturazione per la garanzia del salario.

DALLA PRIMA PAGINA

CONSIGLIO GENERALE CISL

il governo, ogni volta abbiamo dovuto porre la pregiudiziale del quadro politico, così che alla fine la CGIL aveva buon gioco a scaricare su di noi le responsabilità della crisi del rapporto sindacato-lavoratori.

Come si esce da questa stretta? Per Storti è profondamente sbagliata la pretesa di ridurre il ruolo del sindacato, « l'unico organismo che nel paese gode di credibilità »; si tratta al contrario di rilanciarne la funzione, guardando in più direzioni. Per questo abbiamo imposto, ha continuato Storti, la vertenza della contingenza: essa ci consente di avviare un confronto e un negoziato con più interlocutori, esaltando la presenza della nostra confederazione.

I sindacati in Italia non devono firmare patti sociali; « non è forse vero — ha detto rivolto alla minoranza fanfaniana — che dagli ultimi contratti in poi abbiamo condotto in pratica il contenimento delle rivendicazioni salariali? Non è forse vero che per non creare problemi al governo abbiamo ridotto al minimo le richieste per il settore pubblico sacrificando le nostre organizzazioni di quella categoria? ».

Ecco spiegata la vertenza generale dal segretario della CISL: la compressione delle lotte, la trattativa e la subordinazione ultranzista ai programmi della Confindustria e del governo, il vuoto di qualsiasi iniziativa di mobilitazione. La stessa valutazione che dell'autoriduzione delle tariffe davano i dirigenti provinciali della Lombardia è stata esemplare: si sottolineava innanzitutto la capacità della CISL di « fare la concorrenza alla CGIL », di mettere in crisi i comunisti della FIOM e i socialisti del Comune. Non a caso l'unica preoccupazione espressa in modo generale è stata che di questo passo la dimensione generale di questa forma di lotta sfugga completamente dalle mani del sindacato.

PSI

tando poi nel suo complesso lo stato della magistratura, ha proposto la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura attraverso la modifica del sistema elettorale puro, così da consentire la presenza di tutte le posizioni all'interno della magistratura (attualmente impedita da una legge truffa maggioritaria) e dando pubblicità del dibattito all'interno del CSM; l'inviolabilità del giudice natu-

rale, l'istituzione del giudice elettivo per particolari materie; l'abolizione del collegio giudicante (giudice a latere) e la sostituzione con un giudice monocratico che « sull'esempio dei pretori del lavoro, garantisca rapidità e regolarità dei giudizi ». Per il PSI, il SID è risultato presente in tutte le pieghe delle stragi. L'obiettivo che è stato proposto è quello della « ristrutturazione ». Il PSI, in particolare, insiste — ha detto Balzamo — sulla parziale civilizzazione del corpo (oggi circa il 90 per cento del corpo è costituito da carabinieri) e su un'alternanza al vertice di un militare e di un civile, come già accade in altri paesi, e sulla responsabilità della presidenza del consiglio su di esso ». La rivendicazione dello scoglimento del SID, cresciuta nel movimento di massa man mano che si è fatta luce sull'effettiva natura dei servizi segreti se non come copertura delle trame eversive e come filizzazione dei servizi di provocazione atlantici, viene sostituita dal PSI con la proposta della « civilizzazione » del corpo.

Aspettiamo ancora un qualche esempio dei superiori interessi nazionali che giustificano l'esistenza di questa che altro non è se non una centrale di provocazione interna. Mentre non si chiede la piena pubblicazione degli archivi del SID, compresi i miserabili dossier sulle « piste rosse », ci si propone come esempio la strada seguita da altri paesi: come appunto gli USA, dove a garantire della democraticità della CIA ci sono « i civili »! Quanto al trasferimento del SID alle dipendenze della presidenza del Consiglio, proposta tanto vagheggiata da quanti propugnano il rafforzamento dell'esecutivo, la novità sarebbe quella di trasferire il SID da Andreotti ad Andreotti!

Quanto alle Forze Armate, un velo pietoso è stato celato sullo stato delle alte gerarchie militari, coinvolte sempre più estesamente nelle trame reazionarie. Per il PSI, che affida la difesa della democrazia alla « sicura » lealtà delle gerarchie militari, l'impressionante panorama dei nomi e dei gradi coinvolti negli sviluppi più recenti delle pur caustissime indagini e che raggruppa massimi responsabili delle più alte cariche militari viene ridotto a « qualche ufficiale preda di suggestioni eversive ». Non una parola viene spesa sulla rivendicazione dell'unica reale democratizzazione delle Forze Armate, quella del diritto all'organizzazione democratica dei soldati; non una parola su quei punti essenziali sui quali si

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.